

RELAZIONE FINALE DEL SINODO DEI VESCOVI

Il Sinodo dei Vescovi, convocato dal Papa in assemblea straordinaria per « celebrare, verificare e promuovere il Concilio Vaticano II » nel ventennale della sua conclusione, si è tenuto a Roma dal 25 novembre all'8 dicembre scorsi. I risultati dell'ampio dibattito che in esso si è svolto sono confluiti in un documento, la « relazione finale », che qui pubblichiamo (). Come chiaramente appare, non si tratta di un manifesto celebrativo, ma di una solenne riconferma e di un rilancio, per la Chiesa di oggi e del futuro, dei motivi ispiratori del Concilio e delle grandi linee da esso tracciate. Il documento inoltre offre, nella forma di « suggerimenti », indicazioni per ulteriori sviluppi di tali linee. Risulta in definitiva meglio chiarita la coscienza che la Chiesa, alle soglie del terzo millennio, ha di se stessa e della sua missione nel mondo.*

I - ARGOMENTO CENTRALE DI QUESTO SINODO: CELEBRAZIONE, VERIFICA, PROMOZIONE DEL CONCILIO VATICANO II

1. Esperienza spirituale di questo Sinodo.

Al termine di questo Sinodo straordinario, dobbiamo ringraziare immensamente innanzitutto la benevolenza di Dio che si è degnato di indurre il Sommo Pontefice a convocare questo Sinodo. Siamo riconoscenti anche al Santo Padre Giovanni Paolo II che ci ha chiamati a questa celebrazione del ventesimo anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II. Il Sinodo è stato per noi un'occasione che ci ha permesso di sperimentare ripetutamente la comunione nell'unico Spirito, nell'unica fede e speranza e nell'unica Chiesa cattolica, come anche nella unanime volontà di tradurre il Concilio nella prassi e nella vita della Chiesa. Ci siamo pure resi vicendevolmente partecipi della gioia e della speranza e anche dei dolori e delle angosce che molto spesso subisce la Chiesa sparsa nel mondo.

2. Raggiunto lo scopo del Sinodo.

Il fine per cui è stato convocato questo Sinodo è stato la celebrazione, la verifica e la promozione del Concilio Vaticano II. Con animo grato sentiamo di aver conseguito veramente questo frutto, con l'aiuto di Dio. Unanimemente abbiamo celebrato il Concilio Vaticano II come grazia di Dio e dono dello Spirito Santo, da cui sono venuti molti frutti spirituali per la Chiesa universale e per quelle particolari, come anche per gli uomini del nostro tempo.

Unanimemente e con gioia verifichiamo anche che il Concilio è una legittima e valida espressione e interpretazione del deposito della fede, come si trova

(*) Ne riportiamo il testo italiano pubblicato in « L'Osservatore Romano », 10 dicembre 1985, pp. 6 s. Ce ne discostiamo però in vari punti per una maggiore aderenza al testo ufficiale latino, pubblicato sullo stesso numero del quotidiano vaticano (inserto, pp. I-IV).

nella Sacra Scrittura e nella viva tradizione della Chiesa. Per questo motivo abbiamo determinato di progredire ulteriormente sulla via indicataci dal Concilio. Vi è stato pieno consenso fra di noi sulla necessità di promuovere ulteriormente la conoscenza e l'applicazione del Concilio sia nella lettera che nello spirito. In questo modo si compiranno nuovi progressi nella accettazione del Concilio, cioè nella sua interiorizzazione spirituale e nell'applicazione pratica.

3. Luci e ombre nella accettazione del Concilio.

La grande maggioranza dei fedeli ha ricevuto il Concilio Vaticano II con slancio; pochi, in questo o quel luogo, vi hanno fatto resistenza. Non c'è dubbio quindi che il Concilio sia stato accolto con grande adesione d'animo, perché a questo lo Spirito Santo spingeva la sua Chiesa. Inoltre anche al di fuori della Chiesa cattolica molti hanno guardato con attenzione al Concilio Vaticano II.

Tuttavia, sebbene si siano ottenuti grandi frutti dal Concilio,abbiamo riconosciuto nello stesso tempo con grande sincerità carenze e difficoltà nell'accettazione del Concilio. In verità ci sono state certo anche ombre nel tempo post-conciliare dovute in parte a una non piena comprensione e applicazione del Concilio, in parte ad altre cause. In nessun modo tuttavia si può affermare che tutto quanto avvenuto dopo il Concilio è stato causato dal Concilio.

In modo particolare deve essere posta la domanda perché, nel cosiddetto Primo Mondo, dopo una esposizione tanto ampia e profonda della dottrina sulla Chiesa, si manifesti abbastanza spesso una disaffezione verso la Chiesa, sebbene anche in questa parte del mondo abbondino i frutti del Concilio. Invece dove la Chiesa è oppressa da ideologie totalitarie o dove la Chiesa leva la sua voce contro le ingiustizie sociali, sembra venir accettata in modo più positivo. Tuttavia non si può negare che anche in tali luoghi non tutti i fedeli abbiano una piena e totale identificazione con la Chiesa e la sua missione primaria.

4. Cause esterne e interne delle difficoltà.

In molte parti del mondo mancano alla Chiesa i mezzi materiali e di personale per svolgere la sua missione. Si aggiunga che non di rado viene impedito con la forza alla Chiesa di esercitare la propria libertà. Nelle nazioni ricche cresce sempre più un'ideologia, caratterizzata dall'orgoglio per le sue possibilità tecniche, e un certo immanentismo che porta all'idolatria dei beni materiali (il cosiddetto consumismo). Ne può conseguire una certa qual cecità verso le realtà e i valori spirituali. Inoltre non possiamo negare l'esistenza nella società di forze capaci di grande influenza che agiscono con un certo spirito ostile verso la Chiesa. Tutte queste cose manifestano l'opera del « principe di questo mondo » e del « mistero d'iniquità » anche nel nostro tempo.

Tra le cause interne delle difficoltà bisogna notare una lettura parziale e selettiva del Concilio, come anche un'interpretazione superficiale della sua dottrina in un senso o nell'altro. Da una parte ci sono state delusioni perché siamo stati troppo esitanti nell'applicazione della vera dottrina del Concilio. Dall'altra, a causa di una lettura parziale del Concilio, è stata fatta una presentazione unilaterale della Chiesa come struttura puramente istituzionale, privata del suo mistero. Probabilmente non siamo immuni da ogni responsabilità del fatto che, soprattutto i giovani, considerino criticamente la Chiesa come pura istituzione. Non abbiamo forse favorito in essi questa opinione parlando troppo del rinnova-

vamento delle strutture esterne della Chiesa e poco di Dio e di Cristo? Di quando in quando è mancato anche il discernimento degli spiriti, non distinguendo rettamente fra la legittima apertura del Concilio al mondo e l'accettazione della mentalità e dell'ordine dei valori di un mondo secolarizzato.

5. Una più profonda accettazione del Concilio.

Queste e altre carenze manifestano la necessità di una più profonda recezione del Concilio. La quale esige quattro gradi (passi) successivi: una conoscenza più ampia e più profonda del Concilio, la sua assimilazione interiore, la sua riaffermazione amorosa e la sua attuazione. Solamente l'assimilazione interiore e l'attuazione pratica possono rendere vivi e vivificanti i documenti conciliari.

L'interpretazione teologica della dottrina conciliare deve tener presente tutti i documenti in se stessi e nel loro reciproco stretto rapporto, in modo che sia possibile esporre accuratamente il significato integrale delle enunciazioni del Concilio, spesso molto complesse. Si deve dedicare un'attenzione speciale alle quattro costituzioni maggiori del Concilio, le quali sono la chiave interpretativa degli altri decreti e dichiarazioni. Non è lecito separare l'indole pastorale dal vigore dottrinale dei documenti. Così anche non è legittimo scindere spirito e lettera del Concilio. Inoltre il Concilio deve essere compreso in continuità con la grande tradizione della Chiesa e, in pari tempo, dalla stessa dottrina del Concilio dobbiamo ricevere luce per la Chiesa odierna e per gli uomini del nostro tempo. La Chiesa è la medesima in tutti i Concili.

6. Suggerimenti.

Si suggerisce di mettere in atto nelle Chiese particolari una programmazione pastorale, per gli anni futuri, che abbia come obiettivo una nuova, più ampia e più profonda conoscenza e accettazione del Concilio. La qual cosa si otterrà innanzitutto mediante una nuova diffusione dei documenti stessi, mediante la pubblicazione di studi che spieghino i documenti e li rendano più vicini alla comprensione dei fedeli. La dottrina conciliare deve venir proposta in modo adeguato e continuativo mediante conferenze e corsi nella formazione permanente dei sacerdoti e dei seminaristi, nella formazione dei religiosi e delle religiose come nelle catechesi degli adulti. Possono essere molto utili, per l'applicazione del Concilio, i Sinodi diocesani e altri Convegni ecclesiastici. È raccomandato l'uso opportuno dei mezzi di comunicazione sociale (*mass media*). Per una giusta comprensione e attuazione della dottrina del Concilio saranno di grande utilità la lettura e l'attuazione pratica di ciò che si trova nelle varie Esortazioni apostoliche, che sono come il frutto dei Sinodi ordinari tenuti a partire dal 1969.

II - ARGOMENTI PARTICOLARI DEL SINODO

A) Il Mistero della Chiesa

1. Il secolarismo e i segni di ritorno al sacro.

Il breve periodo di venti anni che ci separa dalla fine del Concilio ha comportato accelerati cambiamenti nella storia. In questo senso i segni del nostro tempo non coincidono esattamente, in alcuni punti, con quelli del tempo del

Concilio. Fra questi segni bisogna fare speciale attenzione al fenomeno del secolarismo. Senza alcun dubbio il Concilio ha affermato la legittima autonomia delle realtà temporali (cfr. *GS* 36 e altrove). In questo senso si deve ammettere una secolarizzazione bene intesa. Ma una cosa totalmente differente è il secolarismo che consiste in una visione autonomistica dell'uomo e del mondo la quale prescinde dalla dimensione del mistero, la trascura o anche la nega. Questo immanenzismo è una riduzione della visione integrale dell'uomo che conduce non alla sua vera liberazione, ma ad una nuova idolatria, alla schiavitù delle ideologie, alla vita in strutture riduttive e spesso oppressive di questo mondo.

Nonostante il secolarismo, esistono anche segni di un ritorno al sacro. Oggi infatti ci sono segni di una nuova fame e sete della trascendenza e del divino. Per favorire questo ritorno al sacro e per superare il secolarismo, dobbiamo aprire la via alla dimensione del « divino » o del mistero e offrire agli uomini del nostro tempo i preamboli della fede. Poiché, come dice il Concilio, l'uomo è problema a se stesso e solo Dio può dargli la piena e ultima risposta (cfr. *GS* 21). La diffusione delle sette non ci pone forse la domanda se qualche volta non manifestiamo sufficientemente il senso del sacro?

2. Il Mistero di Dio per Gesù Cristo nello Spirito Santo.

La missione primaria della Chiesa, sotto l'impulso dello Spirito Santo, è di predicare e di testimoniare la buona e lieta novella dell'elezione, della misericordia e della carità di Dio che si manifestano nella storia della salvezza e che mediante Gesù Cristo raggiungono il culmine nella pienezza dei tempi, e di comunicarle e offrirle come salvezza agli uomini in virtù dello Spirito Santo. Cristo è la luce delle genti! La Chiesa, annunciando il Vangelo, deve far sì che questa luce risplenda chiaramente sul proprio volto (cfr. *LG* 1). La Chiesa si rende più credibile se parla meno di se stessa e predica sempre più Cristo crocifisso (cfr. *1 Cor* 2, 2) e gli dà testimonianza con la propria vita. In questo modo la Chiesa è come sacramento, cioè segno e strumento di comunione con Dio e anche di comunione e di riconciliazione degli uomini fra di loro. Il messaggio della Chiesa, come viene descritto nel Concilio Vaticano II, è trinitario e cristocentrico.

Poiché Gesù Cristo è figlio di Dio e nuovo Adamo, manifesta insieme il mistero di Dio e il mistero dell'uomo e la sua altissima vocazione (cfr. *GS* 22). Il Figlio di Dio si è fatto uomo per rendere gli uomini figli di Dio. Attraverso questa familiarità con Dio, l'uomo viene innalzato a una dignità somma. Per questo motivo quando la Chiesa predica Cristo annuncia agli uomini la salvezza.

3. Mistero della Chiesa.

Tutta l'importanza della Chiesa deriva dalla sua connessione con Cristo. Il Concilio ha descritto in diversi modi la Chiesa come popolo di Dio, corpo di Cristo, sposa di Cristo, tempio dello Spirito Santo, famiglia di Dio. Queste descrizioni della Chiesa si completano a vicenda e devono essere comprese alla luce del mistero di Cristo o della Chiesa in Cristo. Non possiamo sostituire una falsa visione unilaterale della Chiesa come puramente gerarchica con una nuova concezione sociologica della Chiesa anch'essa unilaterale. Gesù Cristo è sempre presente nella sua Chiesa e in essa vive come risorto. Dalla connessione della

stessa spiritualità dei laici fondata sul battesimo. In primo luogo è da promuovere la spiritualità coniugale che si basa sul sacramento del matrimonio ed è di grandissima importanza per la trasmissione della fede alle generazioni future.

B) Fonti di cui vive la Chiesa

a) La Parola di Dio.

1. Scrittura, tradizione, magistero.

La Chiesa in religioso ascolto della Parola di Dio ha la missione di proclamarla con fiducia (cfr. *DV* 1). Di conseguenza la predicazione del Vangelo rientra fra i principali doveri della Chiesa e innanzitutto dei Vescovi e oggi riveste la massima importanza (cfr. *LG* 25). In questo contesto appare l'importanza della Costituzione dogmatica « *Dei Verbum* », che è stata troppo trascurata, ma che tuttavia Paolo VI ha riproposto in modo più profondo e pienamente attuale nell'Esortazione apostolica « *Evangelii nuntiandi* » (1975).

Anche per questa Costituzione è necessario evitare una lettura parziale. In particolare l'esegesi del senso originale della Sacra Scrittura, sommamente raccomandata dal Concilio (cfr. *DV* 12), non può essere separata dalla viva tradizione della Chiesa (cfr. *DV* 9) né dalla autentica interpretazione del magistero della Chiesa (cfr. *DV* 10). Deve essere evitata e superata quella falsa opposizione fra il compito dottrinale e quello pastorale. Infatti il vero intento della pastorale consiste nell'attuazione e nella concretizzazione della verità della salvezza, che in sé è valida per tutti i tempi. I Vescovi quali veri pastori devono mostrare la retta via al gregge, irrobustirne la fede, allontanare da esso i pericoli.

2. Evangelizzazione.

Deve essere proclamato il mistero della vita divina che la Chiesa partecipa a tutti i popoli. La Chiesa per sua stessa natura è missionaria (cfr. *AG* 2). Perciò i Vescovi non sono solo maestri dei fedeli, ma anche annunciatori della fede che conducono nuovi discepoli a Cristo (cfr. *LG* 25). L'evangelizzazione è il primo dovere non solo dei Vescovi, ma anche dei sacerdoti e dei diaconi, anzi di tutti i cristiani. In ogni parte della terra oggi è in pericolo la trasmissione ai giovani della fede e dei valori morali derivati dal Vangelo. Spesso sono ridotte al minimo la conoscenza della fede e l'accettazione dell'ordine morale. Si richiede perciò un nuovo sforzo nella evangelizzazione e nella catechesi integrale e sistematica.

L'evangelizzazione non riguarda solo la missione nel senso comune del termine cioè « *ad gentes* ». La evangelizzazione dei non credenti infatti presuppone l'autoevangelizzazione dei battezzati, e anche in certo senso dei diaconi, dei sacerdoti e dei Vescovi. L'evangelizzazione avviene mediante testimoni. Il testimone rende la sua testimonianza non solo con le parole, ma anche con la propria vita. Non dobbiamo dimenticare che testimonianza in greco si dice « *martyrion* ». Sotto questo aspetto le Chiese più antiche possono imparare molte cose dalle Chiese nuove, dal loro dinamismo, dalla loro vita e testimonianza fino all'effusione del sangue per la fede.

stessa spiritualità dei laici fondata sul battesimo. In primo luogo è da promuovere la spiritualità coniugale che si basa sul sacramento del matrimonio ed è di grandissima importanza per la trasmissione della fede alle generazioni future.

B) Fonti di cui vive la Chiesa

a) La Parola di Dio.

1. Scrittura, tradizione, magistero.

La Chiesa in religioso ascolto della Parola di Dio ha la missione di proclamarla con fiducia (cfr. *DV* 1). Di conseguenza la predicazione del Vangelo rientra fra i principali doveri della Chiesa e innanzitutto dei Vescovi e oggi riveste la massima importanza (cfr. *LG* 25). In questo contesto appare l'importanza della Costituzione dogmatica « *Dei Verbum* », che è stata troppo trascurata, ma che tuttavia Paolo VI ha riproposto in modo più profondo e pienamente attuale nell'Esortazione apostolica « *Evangelii nuntiandi* » (1975).

Anche per questa Costituzione è necessario evitare una lettura parziale. In particolare l'esegesi del senso originale della Sacra Scrittura, sommamente raccomandata dal Concilio (cfr. *DV* 12), non può essere separata dalla viva tradizione della Chiesa (cfr. *DV* 9) né dalla autentica interpretazione del magistero della Chiesa (cfr. *DV* 10). Deve essere evitata e superata quella falsa opposizione fra il compito dottrinale e quello pastorale. Infatti il vero intento della pastorale consiste nell'attuazione e nella concretizzazione della verità della salvezza, che in sé è valida per tutti i tempi. I Vescovi quali veri pastori devono mostrare la retta via al gregge, irrobustirne la fede, allontanare da esso i pericoli.

2. Evangelizzazione.

Deve essere proclamato il mistero della vita divina che la Chiesa partecipa a tutti i popoli. La Chiesa per sua stessa natura è missionaria (cfr. *AG* 2). Perciò i Vescovi non sono solo maestri dei fedeli, ma anche annunciatori della fede che conducono nuovi discepoli a Cristo (cfr. *LG* 25). L'evangelizzazione è il primo dovere non solo dei Vescovi, ma anche dei sacerdoti e dei diaconi, anzi di tutti i cristiani. In ogni parte della terra oggi è in pericolo la trasmissione ai giovani della fede e dei valori morali derivati dal Vangelo. Spesso sono ridotte al minimo la conoscenza della fede e l'accettazione dell'ordine morale. Si richiede perciò un nuovo sforzo nella evangelizzazione e nella catechesi integrale e sistematica.

L'evangelizzazione non riguarda solo la missione nel senso comune del termine cioè « *ad gentes* ». La evangelizzazione dei non credenti infatti presuppone l'autoevangelizzazione dei battezzati, e anche in certo senso dei diaconi, dei sacerdoti e dei Vescovi. L'evangelizzazione avviene mediante testimoni. Il testimone rende la sua testimonianza non solo con le parole, ma anche con la propria vita. Non dobbiamo dimenticare che testimonianza in greco si dice « *martyrion* ». Sotto questo aspetto le Chiese più antiche possono imparare molte cose dalle Chiese nuove, dal loro dinamismo, dalla loro vita e testimonianza fino all'effusione del sangue per la fede.

3. Relazione tra il magistero dei Vescovi e i teologi.

La teologia, secondo la nota descrizione di s. Anselmo, è la « fede che cerca l'intelletto ». Poiché tutti i cristiani debbono rendere ragione della loro speranza (cfr. *1 Pt* 3, 15), la teologia è necessaria, oggi specialmente, alla vita della Chiesa. Con gioia riconosciamo quanto è stato fatto dai teologi per elaborare i documenti del Concilio Vaticano II e per la loro fedele interpretazione e fruttuosa applicazione nel post-Concilio. Ma d'altra parte ci dispiace che le discussioni teologiche ai nostri giorni siano state talvolta motivo di confusione tra i fedeli. Sono necessari perciò una maggiore reciproca comunicazione e un dialogo più intenso fra i Vescovi e i teologi per l'edificazione e una più profonda comprensione della fede.

4. Suggerimenti.

Moltissimi hanno espresso il desiderio che venga composto un catechismo o compendio di tutta la dottrina cattolica per quanto riguarda sia la fede che la morale, perché sia quasi un punto di riferimento per i catechismi o compendi che vengono preparati nelle diverse regioni. La presentazione della dottrina deve essere biblica e liturgica. Deve trattarsi di una sana dottrina, adatta alla vita attuale dei cristiani.

La formazione dei candidati al sacerdozio deve essere curata in modo particolare. In essa meritano attenzione la formazione filosofica e il modo di insegnare teologia proposto dal Decreto « *Optatam totius* », n. 16. Si raccomanda che i manuali, oltre ad offrire una esposizione della sana teologia in modo scientifico e pedagogico, siano permeati del vero senso della Chiesa.

b) La sacra liturgia.**1. Rinnovamento interno della liturgia.**

Il rinnovamento liturgico è il frutto più visibile di tutta l'opera conciliare. Anche se vi sono state alcune difficoltà, generalmente è stato accolto con gioia e con frutto dai fedeli. Il rinnovamento liturgico non può essere limitato alle ceremonie, ai riti, ai testi, ecc. L'attiva partecipazione, tanto felicemente aumentata nel post-Concilio, non consiste solamente nell'attività esteriore, ma soprattutto nella partecipazione interiore e spirituale, nella partecipazione viva e fruttuosa al mistero pasquale di Gesù Cristo (cfr. *SC* 11). In breve, la liturgia deve favorire e far risplendere il senso del sacro. Deve essere permeata dello spirito di reverenza, di adorazione e di glorificazione di Dio.

2. Suggerimenti.

I Vescovi non solo correggano gli abusi, ma spieghino anche chiaramente al loro popolo il fondamento teologico della disciplina sacramentale e della liturgia. Le catechesi, come già accadeva all'inizio della Chiesa, devono tornare ad essere un cammino che introduca alla vita liturgica (catechesi mistagogica). I futuri sacerdoti imparino la vita liturgica in modo pratico e conoscano bene la teologia liturgica.

C) La Chiesa come comunione

1. Significato di comunione.

L'ecclesiologia di comunione è l'idea centrale e fondamentale nei documenti del Concilio. La koinonia/comunione, fondata sulla Sacra Scrittura, è tenuta in grande onore nella Chiesa antica e nelle Chiese orientali fino ai nostri giorni. Perciò molto è stato fatto dal Concilio Vaticano II perché la Chiesa come comunione fosse più chiaramente intesa e concretamente tradotta nella vita. Che cosa significa la complessa parola « comunione »? Si tratta fondamentalmente della comunione con Dio per mezzo di Gesù Cristo nello Spirito Santo. Questa comunione si ha nella Parola di Dio e nei Sacramenti. Il battesimo è la porta e il fondamento della comunione nella Chiesa. L'Eucarestia è la fonte e il culmine di tutta la vita cristiana (cfr. *LG* 11). La comunione del corpo eucaristico di Cristo significa e produce, cioè edifica, l'intima comunione di tutti i fedeli nel corpo di Cristo che è la Chiesa (cfr. *I Cor.* 10, 16 s.).

Pertanto l'ecclesiologia di comunione non può essere ridotta a pure questioni organizzative o a problemi che riguardino semplicemente i poteri. Tuttavia l'ecclesiologia di comunione è anche fondamento per l'ordine nella Chiesa e soprattutto per una corretta relazione tra unità e pluriformità nella Chiesa.

2. Unità e pluriformità nella Chiesa.

Come crediamo in un solo Dio e in uno ed unico mediatore Gesù Cristo, in un solo Spirito, così abbiamo un solo battesimo e una sola Eucarestia, con cui sono significate ed edificate l'unità e l'unicità della Chiesa. Ciò è di grande importanza specialmente nei nostri tempi poiché la Chiesa, in quanto una ed unica, è come sacramento, cioè segno e strumento di unità, di riconciliazione e di pace fra gli uomini, le nazioni, le classi e i popoli. Nell'unità della fede e dei sacramenti e nell'unità gerarchica, specialmente con il centro di unità, datoci da Cristo nel servizio di Pietro, la Chiesa è quel popolo messianico di cui parla la Costituzione « *Lumen gentium* », n. 9. In questo modo la comunione ecclesiale con Pietro e con i suoi successori non è ostacolo, ma anticipazione e segno profetico di una unità più piena.

D'altra parte l'unico e medesimo Spirito opera con molti e vari doni spirituali e carismi (cfr. *I Cor.* 12,4 ss.), l'unica e medesima Eucarestia viene celebrata in vari luoghi. Per questo l'unica e universale Chiesa è presente veramente in tutte le Chiese particolari (cfr. *CD* 11), e queste sono formate a immagine della Chiesa universale in modo tale che l'una ed unica Chiesa cattolica esiste in e attraverso le Chiese particolari (cfr. *LG* 23). Quiabbiamo il vero principio teologico della varietà e della pluriformità nell'unità, ma bisogna distinguere la pluriformità dal puro pluralismo. Quando la pluriformità è vera ricchezza e porta con sé la pienezza, questa è vera cattolicità. Invece il pluralismo di posizioni radicalmente opposte porta alla dissoluzione, distruzione e perdita dell'identità.

3. Chiese orientali.

A partire da questo aspetto della comunione, la Chiesa cattolica oggi stima molto le istituzioni, i riti liturgici, le tradizioni ecclesiastiche e la disciplina della

vita cristiana nelle Chiese orientali, perché risplendono per la loro veneranda antichità e perché in loro è presente la tradizione degli Apostoli attraverso i Padri (cfr. *OE* 1). In esse già da tempi antichissimi vige l'istituzione patriarcale, che è stata riconosciuta dai primi Concili ecumenici (cfr. *OE* 7). Si aggiunge inoltre che le Chiese orientali hanno dato testimonianza con la morte e il sangue dei loro martiri per Cristo e per la sua Chiesa.

4. Collegialità.

L'ecclesiologia di comunione offre il fondamento sacramentale della collegialità. Per questo la teologia della collegialità è molto più estesa del suo semplice aspetto giuridico. Lo spirito collegiale è più ampio della collegialità effettiva intesa in modo esclusivamente giuridico. Lo spirito collegiale è l'anima della collaborazione tra i Vescovi in campo regionale, nazionale e internazionale.

L'azione collegiale in senso stretto implica l'attività di tutto il collegio, insieme al suo capo, su tutta la Chiesa. La sua massima espressione si ha nel Concilio ecumenico. In tutta la questione teologica sulla relazione tra primato e collegio dei Vescovi non si può fare distinzione tra il Romano Pontefice ed i Vescovi considerati in modo collettivo, ma tra il Romano Pontefice da solo e il Romano Pontefice insieme con i Vescovi (cfr. *LG*, nota espl. 3) perché il collegio è soggetto della suprema e piena potestà su tutta la Chiesa insieme con il suo capo e mai senza questo capo (cfr. *LG* 22).

Da questa prima collegialità intesa in senso stretto bisogna distinguere le diverse realizzazioni parziali, che sono autenticamente segno e strumento dello spirito collegiale: il Sinodo dei Vescovi, le Conferenze Episcopali, la Curia Romana, le visite « ad limina », ecc. Tutte queste attuazioni non possono essere dedotte direttamente dal principio teologico della collegialità; ma sono regolate dal diritto ecclesiastico. Tuttavia queste ed altre forme, come i viaggi pastorali del Sommo Pontefice, sono un servizio di grande importanza per tutto il collegio dei Vescovi insieme con il Papa e anche per i singoli Vescovi che lo Spirito Santo ha posto a reggere la Chiesa di Dio (cfr. *At* 20, 28).

5. Le Conferenze Episcopali.

Lo spirito collegiale ha una applicazione concreta nelle Conferenze Episcopali (cfr. *LG* 23). Nessuno può dubitare della loro utilità pastorale, anzi della loro necessità nella situazione attuale. Nelle Conferenze Episcopali i Vescovi di una nazione o di un territorio esercitano congiuntamente il loro servizio pastorale (cfr. *CD* 38; *CIC*, can. 447). Nel loro modo di procedere, le Conferenze Episcopali devono tener presente sia il bene della Chiesa ossia il servizio dell'unità, sia la responsabilità inalienabile di ciascun Vescovo nei confronti della Chiesa universale e della sua Chiesa particolare.

6. Partecipazione e corresponsabilità nella Chiesa.

Poiché la Chiesa è comunione, deve esserci partecipazione e corresponsabilità in tutti i suoi gradi. Questo principio generale deve essere inteso in modo diverso in ambiti diversi.

Tra il Vescovo e il suo presbiterio esiste una relazione fondata sul sacra-

mento dell'ordine. Così che i presbiteri rendono presente in qualche modo il Vescovo nelle singole assemblee locali dei fedeli, e assumono ed esercitano in parte, con impegno quotidiano, i suoi compiti e la sua sollecitudine (cfr. *LG* 28). Di conseguenza tra i Vescovi e i loro presbiteri devono esistere relazioni amichevoli e piena fiducia. I Vescovi si sentono legati da riconoscenza ai loro presbiteri, che nel tempo post-conciliare hanno avuto gran parte nell'attuazione del Concilio (cfr. *OT* 1), e vogliono essere con tutte le loro forze vicini ai loro presbiteri e prestare ad essi aiuto e sostegno nel loro spesso non facile lavoro, soprattutto parrocchiale. Deve essere favorito infine lo spirito di collaborazione con i diaconi nonché tra il Vescovo e i religiosi e le religiose che operano nella sua Chiesa particolare.

Fin dal Concilio Vaticano II si ha positivamente un nuovo stile di collaborazione tra laici e chierici. Lo spirito di disponibilità con cui molti laici si sono messi al servizio della Chiesa è da annoverare tra i migliori frutti del Concilio. In questo si ha una nuova esperienza del fatto che noi tutti siamo la Chiesa.

Spesso negli ultimi anni si è discusso sulla vocazione e missione delle donne nella Chiesa. La Chiesa si adoperi perché esse possano adeguatamente esprimere a servizio della Chiesa i propri doni e prendano una parte maggiore nei vari campi di apostolato della Chiesa (cfr. *AA* 9). I Pastori accettino e promuovano con gratitudine la collaborazione delle donne nell'attività ecclesiale.

Il Concilio chiama i giovani speranza della Chiesa (cfr. *GE* 2). Questo Sínodo straordinario si rivolge con speciale amore e grande fiducia ai giovani e si attende grandi cose dalla loro generosa dedizione e soprattutto li esorta a raccogliere e a continuare dinamicamente l'eredità del Concilio, assumendo il loro ruolo nella missione della Chiesa.

Poiché la Chiesa è comunione, le nuove « comunità ecclesiali di base », se veramente vivono in unità con la Chiesa, sono una vera espressione di comunione e mezzo per costruire una comunione più profonda. Perciò sono motivo di grande speranza per la vita della Chiesa (cfr. *EN* 58).

7. Comunione ecumenica.

Basandosi sulla ecclesiologia di comunione, la Chiesa cattolica, al tempo del Concilio Vaticano II, ha assunto pienamente la sua responsabilità ecumenica. Dopo questi venti anni, possiamo affermare che l'ecumenismo si è iscritto profondamente e indelebilmente nella coscienza della Chiesa. Noi Vescovi desideriamo ardentemente che la comunione incompleta già esistente con le Chiese e le comunità non cattoliche giunga, con la grazia di Dio, alla piena comunione.

Il dialogo ecumenico deve essere esercitato in modo diverso nei diversi gradi della Chiesa, sia dalla Chiesa universale, sia dalle Chiese particolari, sia dalle organizzazioni locali concrete. Il dialogo deve essere spirituale e teologico. Il movimento ecumenico si favorisce in modo particolare con la preghiera vicendevole. Il dialogo è autentico e fruttuoso se presenta la verità con amore e fedeltà verso la Chiesa. In questo modo il dialogo ecumenico fa sì che la Chiesa venga vista più chiaramente come sacramento di unità. La comunione tra i cattolici e gli altri cristiani, sebbene sia incompleta, chiama tutti alla collaborazione in molteplici campi e rende così possibile in certo modo una testimonianza comune dell'amore salvifico di Dio verso il mondo bisognoso di salvezza.

8. Suggerimenti.

a) Poiché il nuovo Codice di Diritto Canonico, felicemente promulgato, è di grande gioamento alla Chiesa latina nell'applicazione del Concilio, si esprime il desiderio che la codificazione orientale venga portata a termine il più velocemente possibile. b) Poiché le Conferenze Episcopali sono tanto utili, anzi necessarie, nell'odierno lavoro pastorale della Chiesa, si auspica che venga più chiaramente e profondamente sviluppato lo studio del loro « *status* » teologico e soprattutto la questione della loro autorità dottrinale, tenendo presente quanto è scritto nel Decreto conciliare « *Christus Dominus* », n. 38, e nel Codice di Diritto Canonico, cann. 447 e 753. c) Si raccomanda uno studio che esamini se il principio di sussidiarietà vigente nella società umana possa essere applicato alla Chiesa e in quale grado e senso tale applicazione possa o debba essere fatta (cfr. Pio XII, « *AAS* » 38, 1946, p. 144).

D) La missione della Chiesa nel mondo**1. Importanza della Costituzione « *Gaudium et Spes* ».**

La Chiesa come comunione è sacramento per la salvezza del mondo. Perciò i poteri nella Chiesa sono stati conferiti da Cristo per la salvezza del mondo. In questo contesto affermiamo la grande importanza e la grande attualità della Costituzione pastorale « *Gaudium et Spes* ». Nello stesso tempo tuttavia percepiamo che i segni del nostro tempo sono in parte diversi da quelli del tempo del Concilio, con problemi e angosce maggiori. Crescono infatti oggi dappertutto nel mondo la fame, l'oppressione, l'ingiustizia e la guerra, le torture, il terrorismo e altre forme di violenza di ogni genere. Ciò obbliga ad una nuova e più profonda riflessione teologica per interpretare tali segni alla luce del Vangelo.

2. Teologia della Croce.

Ci sembra che nelle odierni difficoltà Dio voglia insegnarci più profondamente il valore, l'importanza e la centralità della croce di Gesù Cristo. Perciò la relazione tra la storia umana e la storia della salvezza va spiegata alla luce del mistero pasquale. Certo la teologia della croce non esclude affatto la teologia della creazione e della incarnazione, ma, come è chiaro, la presuppone. Quando noi cristiani parliamo della croce non meritiamo l'appellativo di pessimisti, perché ci fondiamo sul realismo della speranza cristiana.

3. Aggiornamento.

In questa prospettiva pasquale, che afferma l'unità della croce e della risurrezione, si scopre il vero e il falso senso del c.d. « aggiornamento ». Si esclude un facile adattamento che potrebbe portare alla secolarizzazione della Chiesa. Si esclude anche una immobile chiusura in se stessa della comunità dei fedeli. Si afferma invece la apertura missionaria per la salvezza integrale del mondo. Attraverso questa tutti i valori veramente umani non solo vengono accettati, ma energicamente difesi: la dignità della persona umana, i diritti fondamentali degli uomini, la pace, la libertà dalle oppressioni, dalla miseria e dall'ingiustizia. Ma

la salvezza integrale si ottiene solo se queste realtà umane vengono purificate ed elevate ulteriormente mediante la grazia alla familiarità con Dio, per Gesù Cristo, nello Spirito Santo.

4. Inculturazione.

In questa prospettiva abbiamo anche il principio teologico per il problema dell'inculturazione. Poiché la Chiesa è comunione, che unisce diversità e unità, essendo presente in tutto il mondo, assume da ogni cultura tutto quello che incontra di positivo. L'inculturazione tuttavia è diversa da un semplice adattamento esteriore, perché significa l'intima trasformazione degli autentici valori culturali mediante l'integrazione nel cristianesimo e il radicamento del cristianesimo nelle varie culture umane. La separazione tra il Vangelo e la cultura è stata definita da Paolo VI « il dramma della nostra epoca, come lo fu anche di altre. Occorre quindi fare tutti gli sforzi in vista di una generosa evangelizzazione della cultura, più esattamente delle culture. Esse devono essere rigenerate mediante l'incontro con la Buona Novella. Ma questo incontro non si produrrà, se la Buona Novella non è proclamata » (EN 20).

5. Dialogo con le religioni non cristiane e con i non credenti.

Il Concilio Vaticano II ha affermato che la Chiesa cattolica non rifiuta nulla di quanto c'è di vero e di santo nelle religioni non cristiane. Anzi ha esortato i cattolici a riconoscere, conservare e promuovere tutti i buoni valori spirituali e morali nonché socio-culturali che si trovano fra loro. Il tutto con prudenza e carità, mediante il dialogo e la collaborazione con i fedeli delle altre religioni, testimoniando la fede e la vita cristiana (cfr. NAE 2). Il Concilio ha anche affermato che Dio non nega a nessun uomo di buona volontà la possibilità di salvezza (cfr. LG 16). Le possibilità concrete di dialogo nelle varie regioni dipendono da molte circostanze concrete. Tutto ciò vale anche nel dialogo con i non credenti.

Il dialogo non deve essere opposto alla missione. Il dialogo autentico tende a far sì che la persona umana apra e comunichi la sua superiorità al suo interlocutore. Inoltre tutti i cristiani hanno ricevuto da Cristo la missione di rendere discepoli di Cristo tutte le genti (cfr. Mt 28, 18). In questo senso Dio può servirsi del dialogo tra cristiani e non cristiani e non credenti come via per comunicare la pienezza della grazia.

6. Opzione preferenziale per i poveri e promozione umana.

Dopo il Concilio Vaticano II la Chiesa è divenuta più consapevole della sua missione a servizio dei poveri, degli oppressi, degli emarginati. In questa opzione preferenziale, che non va intesa come esclusiva, splende il vero spirito del Vangelo. Gesù Cristo ha dichiarato beati i poveri (cfr. Mt 5, 3; Lc 6, 20) ed egli stesso ha voluto essere povero per noi (cfr. 2 Cor 8, 9). Oltre alla povertà materiale, c'è la mancanza di libertà e dei beni spirituali, che in qualche modo può definirsi una forma di povertà, ed è particolarmente grave quando la libertà religiosa viene soppressa con la forza.

La Chiesa deve denunciare profeticamente ogni forma di povertà e di op-

pressione, e difendere e promuovere dappertutto i diritti fondamentali e inalienabili della persona umana. Ciò vale soprattutto quando si tratta di difendere la vita umana fin dal suo inizio, di proteggerla in ogni circostanza dagli aggressori e di promuoverla effettivamente sotto ogni aspetto.

Il Sinodo esprime la propria comunione con i fratelli e le sorelle che soffrono persecuzioni per la loro fede e per la promozione della giustizia; per essi innalza preghiere a Dio.

La missione salvifica della Chiesa in rapporto al mondo dobbiamo intenderla come integrale. La missione della Chiesa, sebbene sia spirituale, implica la promozione umana anche sotto l'aspetto temporale. Per questo motivo la missione della Chiesa non si riduce a un monismo, in qualsiasi modo esso possa essere inteso. Certamente in questa missione c'è una chiara distinzione, ma non una separazione, tra gli aspetti naturali e quelli soprannaturali. Questa dualità non è un dualismo. Bisogna quindi mettere da parte e superare le false e inutili opposizioni, per esempio tra la missione spirituale e la diaconia per il mondo.

7. Suggerimenti.

Poiché il mondo è in continua evoluzione, è necessario analizzare continuamente i segni dei tempi, affinché l'annuncio del Vangelo sia ascoltato in modo più chiaro e l'attività della Chiesa per la salvezza del mondo diventi più intensa ed efficace. In questo contesto si prenda nuovamente in esame che cosa sia e come mettere in pratica: *a) la teologia della croce e il mistero pasquale nella predicazione, nei sacramenti e nella vita della Chiesa del nostro tempo; b) la teologia e la prassi dell'inculturazione nonché il dialogo con le religioni non cristiane e con i non credenti; c) quale sia l'opzione preferenziale per i poveri; d) la dottrina sociale della Chiesa in rapporto alla promozione umana in situazioni sempre nuove.*

* * *

Alla fine di questo raduno il Sinodo ringrazia dal più profondo del cuore Dio Padre per mezzo del suo Figlio nello Spirito Santo per la massima grazia di questo secolo, ossia per il Concilio Vaticano II. Ringrazia Dio anche per l'esperienza spirituale di questa celebrazione del ventesimo anniversario, che ha riempito i nostri cuori di gioia e di speranza pur tra i problemi e le sofferenze di questo tempo. Come agli apostoli nel cenacolo con Maria, lo Spirito Santo ci ha suggerito ciò che vuol dire alla Chiesa in cammino verso il terzo millennio.

Noi tutti Vescovi; insieme con Pietro e sotto la sua guida, ci siamo impegnati a comprendere più profondamente il Concilio Vaticano II e ad attuarlo concretamente nella Chiesa. Questo è stato il nostro obiettivo in questo Sinodo. Abbiamo celebrato e verificato il Concilio e ci impegniamo a promuoverlo. Il messaggio del Concilio Vaticano II è stato già accolto con grande consenso da tutta la Chiesa e rimane la *Magna Charta* per il futuro.

Avvenga infine per i nostri giorni quella « nuova Pentecoste » della quale aveva parlato già Papa Giovanni XXIII e che noi con tutti i nostri fedeli ci attendiamo dallo Spirito Santo. Lo Spirito per intercessione di Maria, Madre della Chiesa, faccia sì che in questo scorciò di secolo « La Chiesa nella Parola di Dio celebri i misteri di Cristo per la salvezza del mondo ».